

ERNST STEINICKE - LUCIA CIRASUOLO - ŠTEFKA VAVTI

## I TEDESCHI E GLI SLOVENI NELLA VAL CANALE QUADRILINGUE LA DIVERSITÀ ETNICA IN PERICOLO

*La Val Canale: un problema etnico-geografico.* – Tutti i grandi Stati dell'Europa occidentale, a eccezione dell'Islanda, devono più o meno confrontarsi, volendo ammetterlo o meno, con la questione dei gruppi etnici. Solo in pochi di questi, è stata raggiunta un'adeguata legislazione per le minoranze su una base giuridico-democratica; tutto ciò determina il costante pericolo di un potenziale conflitto. A partire dalla seconda guerra mondiale, infatti, quasi tutti i conflitti sulla Terra sono stati causati, o per lo meno aggravati, da tensioni fra gruppi etnici. Inoltre – ed è questa la questione principale affrontata nella seguente esposizione <sup>(1)</sup> – i piccoli gruppi etnici rischiano in questo modo di sparire.

Il numero delle minoranze etnico-linguistiche nelle Alpi orientali è particolarmente alto. Non si giunge direttamente dall'area linguistica tedesca (Austria e Svizzera) a quella italiana. Nel mezzo si estende una zona più o meno ampia, abitata da minoranze nazionali (sudtirolesi di lingua tedesca, sloveni carinziani e friulani) e indigene (popolazioni di lingua retoromanza, ladini, friulani: Steinicke, 1997). Il Nord del Friuli è caratterizzato da un mosaico etnico particolarmente variegato. Qui s'incontrano le tre grandi famiglie linguistiche d'Europa: slava, germanica e romanza. Nelle sue vallate si collocano quattro diversi gruppi etnici, così da giustificare, in un certo senso, l'uso del termine *Piccola Europa* (Steinicke, 1992b). Accanto ai friulani e agli italiani (in senso etnico), che si possono trovare in tutte le località della Montagna Friulana, sono presenti etnie tedesche a sud del confine austriaco ed etnie slovene compaiono lungo il confine con la Repubblica Slovena.

Nella Val Canale, che occupa l'estrema parte nord-orientale del territorio nazionale italiano, convivono e s'intrecciano i quattro gruppi etnici citati in pre-

---

(1) Un progetto sostenuto dall'Österreichischer Wissenschaftsfonds (FWF, Austrian Science Fund).

cedenza. Una parte della popolazione, che risiede da tempo nella zona, si serve ancora di tutte e quattro le lingue nell'uso quotidiano; tale fenomeno rappresenta una particolarità nell'Europa occidentale. Una realtà multiculturale simile è riscontrabile solo nella Valle d'Aran, situata nei Pirenei catalani, dove s'incontrano ugualmente quattro lingue: occitano, francese, catalano e castigliano. La Val Canale va dunque considerata un ottimo modello per lo studio della multiculturalità, determinata dalle diverse etnie presenti nella zona alpina. Tuttavia, come verrà dimostrato nella seguente esposizione, questa varietà culturale è in pericolo.

Per Val Canale <sup>(2)</sup>, oggi, s'intendono quelle parti della Carinzia che nel 1919-1920 sono state cedute all'Italia. Si tratta quindi dell'intero bacino idrografico del Fella superiore e delle sorgenti dello Slizza (Schlitz). Mentre quest'ultimo ruscello è situato nel bacino idrografico del Danubio, il Fella sfocia nel Tagliamento e, tramite esso, nell'Adriatico. In mezzo si situa uno degli spartiacque più bassi delle Alpi (805 m), che spiega l'importante ruolo svolto dalla Val Canale come zona di passaggio per ogni tipo di traffico e che fu decisivo come parte rilevante del «Passaggio trasversale» per le rivendicazioni territoriali italiane. Alla Val Canale toccò quindi un destino storico simile a quello del Sudtirolo. Diversamente dalla provincia di Bolzano, però, l'Italia non ha ancora concesso, fino a oggi, nessun diritto autonomo né statuti culturali speciali a questo territorio di confine ex carinziano. Tuttavia, il Comune di Tarvisio già gode di alcuni diritti concessi dalla nuova legge 482/99 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*).

Tra il 1925 e il 1929, i 13 paesi originari, presenti nella regione, furono riuniti in tre grandi comuni – Tarvisio (Tarvis), Malborghetto-Valbruna (Malborgeth-Wolfsbach) e Pontebba. Poiché il comune di Pontebba, oltre che da Laglesie San Leopoldo e Pontafel, è costituito per la maggior parte da ex frazioni italiane, non si può più risalire ai confini storici della Val Canale tramite i dati demografici e socio-economici ufficiali. Di conseguenza si prendono in considerazione solo i Comuni di Tarvisio (1° gennaio 2005: 5.025 abitanti) e Malborghetto-Valbruna (1° gennaio 2005: 1.029 abitanti); Laglesie San Leopoldo (attualmente ca. 120 abitanti) e Pontebba Nuova/Pontafel (ca. 700 abitanti), rispettivamente con 3 o 4 nuclei familiari di lingua tedesca e slovena, non vengono più inclusi nelle statistiche.

Il presente studio ha il compito di mostrare la struttura economica, demografica e sociale che caratterizza i diversi gruppi etnico-linguistici. In questo contesto s'indaga, prima di tutto, fino a che punto, nella Val Canale, siano presenti differenze demografiche, socio-economiche, regionali e culturali rispetto al circostante territorio friulano (antico); inoltre, ci si chiede anche se esistano

---

(2) L'impostazione del presente lavoro richiederebbe di considerare sempre le denominazioni plurilingue dei nomi dei luoghi. Nella Val Canale sarebbe dunque necessario, nella maggior parte dei casi, una denominazione in quattro lingue. Per non appesantire il testo ed evitare confusioni d'ora in avanti gli autori useranno spesso solo la variante italiana.

all'interno della Val Canale comportamenti etnici, caratteristici della zona. Dunque, si cerca di capire se sussistano delle peculiarità regionali che influiscono, positivamente o negativamente, sulla conservazione della varietà etnica e con essa sulla multiculturalità di quest'area.

Attualmente, tenendo presente il loro esiguo numero, in particolar modo le culture slovena e tedesca, che con l'annessione del 1919-1920 sono passate all'Italia, rischiano di essere assimilate e quindi di sparire. Gli abitanti della Val Canale di origine slovena e tedesca si definiscono ancora degli «autoctoni»; in questo studio si farà spesso riferimento a tale definizione, che rispecchia lo sviluppo storico di questa zona, in quanto in alcuni confronti sarà utile unirli in un unico gruppo. Il gruppo friulano in Val Canale – considerato in Italia come minoranza – attualmente non rischia di sparire, quindi non se ne discuterà più all'interno di questo articolo.

Considerando la multiculturalità nella zona alpina, determinata da cause etniche, la Val Canale ne è un esempio lampante e, negli ultimi venti anni, sono stati anche pubblicati numerosi studi, riguardanti la problematica etnica presente in questa zona di confine. Molto spesso, si parte da una differenziazione più o meno chiara dei singoli gruppi etnici e, quindi, gli abitanti di lingua tedesca, slovena, friulana e italiana sono associati ai corrispettivi gruppi linguistici. Nei loro studi, Steinicke (1984; 1992a), Šumi (1998) e Minnich (1993; 1998) hanno già puntualizzato, tuttavia, che una tale classificazione non rispecchia le condizioni reali e diventa problematica. Come è tipico per molti luoghi di intersezione di confini e di incontro di culture, nella Val Canale e nelle vallate vicine si sono sviluppate comunità multilinguistiche, che si sottraggono a una precisa classificazione linguistica. Questo fenomeno è particolarmente vistoso nelle isole linguistiche tedesche e nelle restanti zone slovene del Friuli, prima fra tutte la Valle di Resia.

Una sintesi delle pubblicazioni scientifiche, riguardanti la problematica etnico-geografica in questa zona un tempo austriaca, si trova nella monografia sulla Val Canale presentata da Steinicke nel 1984. Nuove opere e importanti riferimenti bibliografici si trovano negli atti del convegno *Multilingualism on European Borders. The Case of Val Canale* (Šumi e Venosi, 1998); inoltre, vanno citati i lavori di Šumi (1998), Steinicke (1998; 2001), Minnich (1998; 2002), Lex (2002), Kanaltaler Kulturverein (2001; 2004), Vavti (2005). Accanto all'analisi delle attuali ricerche e delle statistiche ufficiali, in questo articolo vengono inseriti anche metodi di ricerca qualitativa sotto forma di interpretazione delle interviste.

*Strutture territoriali a confronto: la Montagna Friulana e la Val Canale.* – Le condizioni storiche generali, differenti rispetto al resto del Friuli, autorizzano la domanda sulle strutture territoriali durevoli e tipiche della Val Canale. A questo proposito, nelle altre sezioni di questo saggio, vanno sottolineate le differenze etniche, demografiche, socio-economiche e geografiche, legate ai tipi di insediamenti nei confronti delle altre vallate.

Differenziazioni etniche. Per la sua varietà etnica, la Val Canale si distingue non solo all'interno del Friuli e dell'Italia, ma anche dell'Europa.

I tratti fondamentali della distribuzione etnica si costituirono già nel secolo XVI. Questo tipo di distribuzione risulta dai primi insediamenti stabili degli slavi del Sud (sloveni), i quali rappresentavano la maggioranza della popolazione a Laglesie San Leopoldo, Ugovizza, Valbruna e Camporosso. La gran parte degli abitanti di lingua tedesca, nei paesi di Pontafel, Lusnizza, Cave del Predil e Coccau, si è insediata durante l'alto medioevo in seguito all'appropriazione delle terre da parte del Vescovato di Bamberg (1007-1759). Questa dominazione favorì un incremento dello sfruttamento e la lavorazione delle ricchezze del sottosuolo, determinando nella valle l'arrivo anche di friulani e veneziani, principalmente nei centri di Malborghetto e Tarvisio. Allo stesso tempo, la zona orientale, ricca di boschi, gran parte della quale era caduta nelle mani dell'impero asburgico già nel 1456 (Comune di Fusine), era popolata principalmente da coloni tedeschi. L'incremento dell'affluenza di contadini e lavoratori tedeschi, nonché il calo degli abitanti di lingua romanza a Tarvisio e Malborghetto, documentati nei secoli XVI e XVII, rafforzarono il carattere tedesco-sloveno della Val Canale (fig. 1). In seguito alla caduta dell'intera Val Canale nelle mani degli Asburgo nel 1759, stando alle statistiche ufficiali, diminuì anche il numero degli sloveni. Tuttavia, sarebbe sbagliato vedere in ciò solo la loro assimilazione ai tedeschi, dal momento che l'interpretazione ufficiale dell'appartenenza a un gruppo etnico svantaggiava in molti casi gli sloveni (Czörnig, 1857, p. 27; Petersen e altri, 1938, p. 316; Valussi, 1974, p. 101).

Basandosi sul risultato dell'ultimo censimento, precedente alla prima guerra mondiale, nel 1910 solo dieci italiani vivevano nella Val Canale. La quota dei tedeschi ammontava al 79,1% degli abitanti, quella degli sloveni al 20,8% su una popolazione residente di 8.089 persone (popolazione presente: 8.614 persone).

Con l'annessione all'Italia iniziò una sistematica politica d'immigrazione e italianizzazione. Già il censimento linguistico del 1921 mostrò chiaramente un improvviso aumento della popolazione d'origine romanza <sup>(3)</sup>, composta in prevalenza da impiegati, soldati, stradini, operai ferroviari e forestali (Bonetti, 1960, p. 90; Veiter, 1961, p. 444). Con 1.207 persone, essi costituivano già oltre il 13,5% dell'intera popolazione della Val Canale (8.884). Il censimento del 1931 rivelò un aumento dei residenti fino a 9.548 unità, quasi esclusivamente dovuto all'immigrazione d'origine romanza. Paschinger (1937, p. 263) valutò, poco prima della seconda guerra mondiale, la proporzione tra tedeschi, sloveni e italiani a 60 : 22 : 18.

L'*Accordo italo-tedesco* sul trasferimento del 1939 riveste un ruolo-chiave per comprendere l'attuale struttura etnica della zona. Si obbligarono i «tedeschi etnici del territorio multilingue di Tarvisio», insieme ai sudtirolesi, a scegliere tra

---

(3) In questo conteggio non si fece una distinzione tra italiani e friulani, così come nell'anno 1910.

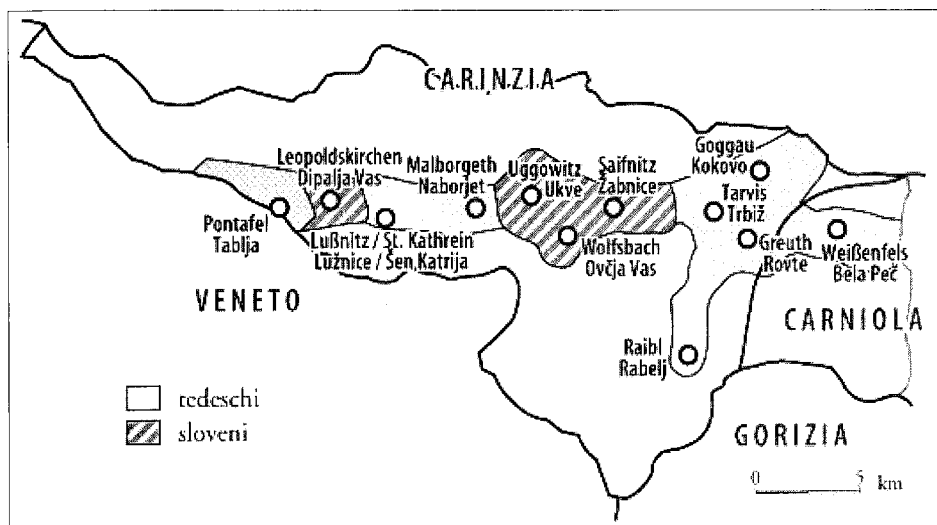


Fig. 1 – Distribuzione etnica nella Val Canale tra il XVIII e XIX secolo

Fonte: Steinicke, 1984

la cittadinanza italiana e quella tedesca (*Opzione*). L'acquisizione di quest'ultima comportava un trasferimento nel *Reich* tedesco. Come si è già dimostrato (Steinicke, 1984, pp. 38-52), le annotazioni italiane ufficiali sull'*Opzione* sono incomplete ed errate, così da dover ricorrere spesso a inchieste e stime sullo svolgimento reale dell'*Opzione*. Circa il 97% della popolazione autoctona – e quindi sostanzialmente un numero maggiore rispetto al Sudtirolo – ha scelto l'acquisizione della cittadinanza tedesca. Anche Grafenauer (1946) ha confermato che tra tedeschi e sloveni non si constatò un atteggiamento sostanzialmente diverso nei confronti dell'*Opzione*. Sebbene tutti gli «optanti» per il *Reich* tedesco avessero l'obbligo di emigrare entro il 31 dicembre 1942, il trasferimento non si svolse in maniera così rapida come previsto dall'accordo. Dei circa 8.000 abitanti della Val Canale che avevano optato per la Germania, circa 5.700, di cui solo circa 100 sloveni, furono trasferiti nella Carinzia e nella Stiria. I rimanenti 2.300, principalmente persone con possedimenti estesi, come agricoltori e proprietari di alberghi, ritardarono l'emigrazione e, alla fine, a causa degli eventi bellici, non furono più inclusi nell'azione di trasferimento. A differenza di quanto accaduto nel Sudtirolo, gli abitanti della Val Canale, che si trasferirono dopo la guerra, non tornarono più nel proprio paese.

Circa 800 tedeschi e 1.500 sloveni rimasero nella Val Canale; 2.500 abitanti autoctoni, insieme a circa 200 optanti per l'Italia, costituirono il substrato a cui risale l'attuale minoranza tedesca e slovena (fig. 2). Non esiste, tuttavia, nessun motivo di tipo etnico per cui gli sloveni della Val Canale si trasferirono solo in piccola parte. La causa principale risiedeva nella loro struttura sociale quasi esclusivamente orientata verso l'agricoltura, che costituì un ostacolo basilare per una rapida emigrazione.

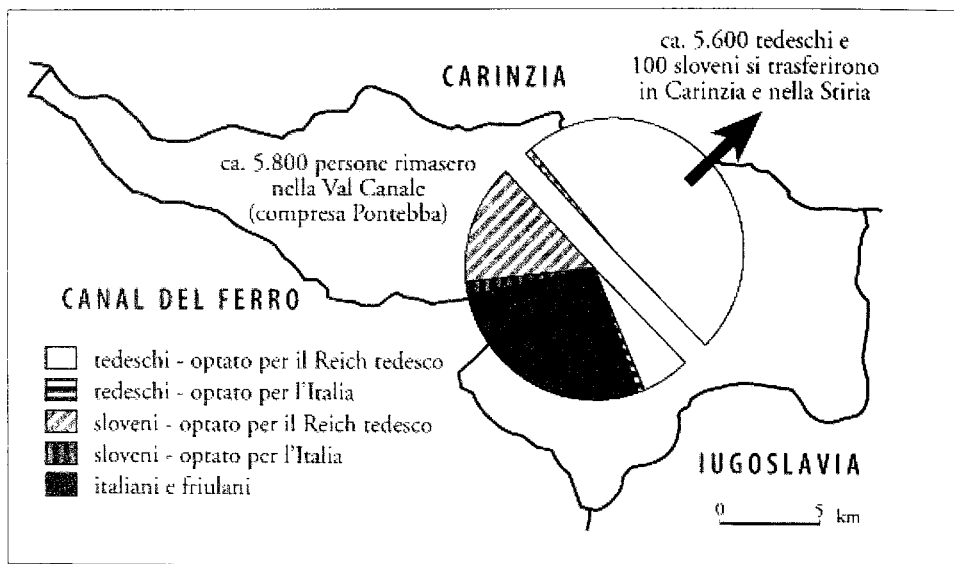


Fig. 2 – *Opzione e trasferimento nella Val Canale (1939-1943)*

Fonte: Steinicke, 1984, p. 45

Subito dopo il periodo di emigrazione, la Val Canale divenne un ambito luogo di immigrazione, che attirò principalmente gli abitanti delle circostanti vallate friulane. L'afflusso fu talmente forte che il suo numero di abitanti (inclusi quelli delle vecchie frazioni italiane) aumentò fino a 11.881 nel 1951, anno del censimento. Quindi ne risultò un incremento di circa 341 persone rispetto al periodo immediatamente precedente all'*Opzione* (1939), sebbene, nel frattempo, 5.700 abitanti avessero lasciato la Val Canale. Le proprietà degli emigranti passarono in possesso dei nuovi arrivati d'origine romanza, soprattutto friulani. È comprensibile che i nativi rimasti non fossero del tutto cortesi con i nuovi insediati, che occuparono, infatti, gli alloggi utilizzati per decenni da parenti e conoscenti, riscattati spesso inadeguatamente dall'Ente per le Tre Venezie. Di conseguenza, l'azione dell'emigrazione è la principale responsabile dell'attuale posizione minoritaria, estrema in alcuni paesi della Val Canale, degli sloveni e dei tedeschi nei confronti di entrambi i gruppi romanzi.

La figura 3 rende l'idea dell'attuale proporzione di forza tra le etnie. Ne derivano alcune caratteristiche particolari della distribuzione regionale degli autoctoni della Val Canale.

Poiché nei paesi a stampo agricolo e tradizionalmente sloveni il trasferimento si svolse in maniera modesta, oggi gli autoctoni rappresentano ancora la maggioranza della popolazione a Camporosso e Ugovizza. Dalla seconda guerra mondiale, dunque, in tutta la Val Canale il numero della popolazione di lingua slovena è superiore a quello degli abitanti di lingua tedesca.

Certamente, in confronto agli altri paesi, la città di Tarvisio subì le perdite maggiori a causa dei trasferimenti, ma resta sempre, in seguito all'alto numero

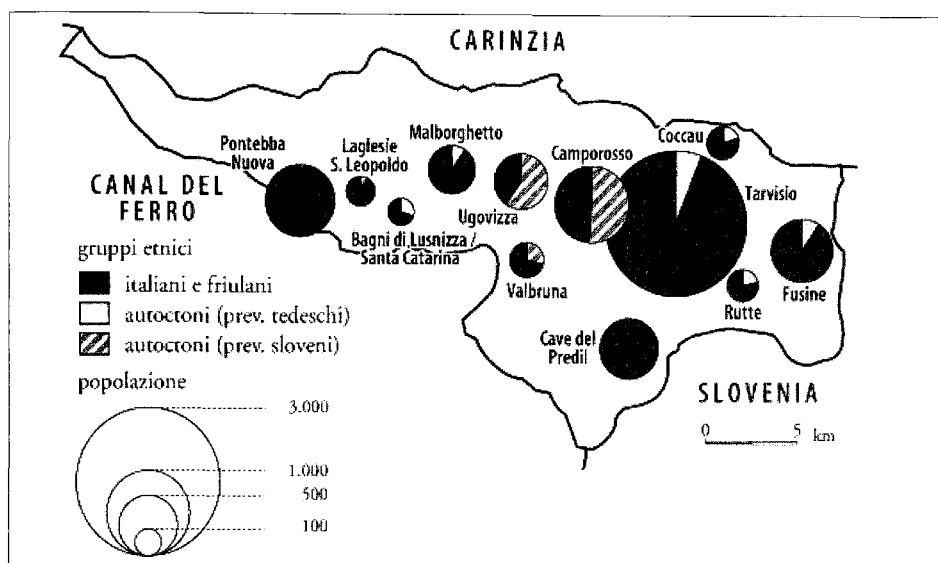


Fig. 3 – Le attuali proporzioni etnico-linguistiche nella Val Canale (escludendo i lavoratori stranieri)

Fonte: Steinicke, 1984 p. 68; 1992a, p. 190; con l'aggiunta di nuovi dati elaborati dall'autore

di non emigranti, uno dei centri più importanti di lingua tedesca nella Val Canale. A eccezione di Cave del Predil (dal 1993), autoctoni si trovano ancora in tutti i paesi originari.

In Val Canale, dunque, i confini linguistici non corrispondono a quelli geografici. In genere, essi si trovano all'interno delle stesse famiglie, per cui nelle famiglie autoctone solo le persone più anziane si collocano all'interno del gruppo linguistico sloveno o tedesco. È pur vero che alcuni giovani comprendono passivamente ancora entrambe le lingue; la maggioranza, tuttavia, non è in grado di comunicare sufficientemente in tedesco o sloveno (Di Giusto, 1991; Lex, 2002). La sfavorevole struttura dell'età nei luoghi tradizionalmente di lingua tedesca è particolarmente negativa. Qui, ormai, influisce l'elevato tasso di mortalità, già previsto venti anni fa e direttamente dipendente dall'invecchiamento della popolazione (Steinicke, 1984, p. 105). Per esempio, a partire dagli anni 1980, a Malborghetto il numero degli autoctoni di lingua tedesca è diminuito da 60 a 21 (Steinicke, 1984, pp. 61-64) <sup>(4)</sup>. Non esiste nessuno studio di questo genere riguardante la ripartizione del gruppo romanzo tra italiani e friulani, questi ultimi, come già detto, riconosciuti in Italia come una minoranza storico-linguistica.

Da un sondaggio comunale effettuato da un gruppo di ricercatori svizzeri del 1972 (Alpina-Studiengruppe, 1975) e da inchieste svolte dagli autori stessi presso

(4) Sondaggio svolto da Steinicke a Malborghetto nell'estate 2005.

gli uffici comunali, risulta che la maggioranza della popolazione di origine romanza, nella parte orientale della Val Canale, è costituita da italiani (in senso etnico) (60%), al contrario, nella parte occidentale, dominano i friulani (60%). Altre inchieste, condotte a Malborghetto e a Fusine, confermano questi dati. Le differenze tra est e ovest nella distribuzione tra italiani e friulani dovrebbero dipendere dal fatto che la città di Tarvisio, così come anche le altre frazioni di confine, hanno vissuto negli ultimi decenni un intenso scambio di popolazione, al quale hanno preso parte sia gli italiani del Nord sia quelli del Sud. Nella parte occidentale, che costituisce, invece, dal punto di vista economico, una zona chiusa alle innovazioni, la ripartizione è rimasta essenzialmente immutata, come risulta dai trasferimenti. Qui i friulani rappresentano il gruppo più numeroso, sebbene il loro numero assoluto sia in calo a causa dell'emigrazione.

Neppure in seguito all'allargamento della UE si è verificato un aumento degli abitanti della Val Canale di lingua tedesca e slovena attraverso l'immigrazione dai paesi esteri confinanti.

Fino a oggi, la quantità di popolazione autoctona ha continuato a diminuire soprattutto a causa dell'assimilazione. Mentre agli inizi degli anni 1980 gli autoctoni di lingua tedesca e slovena erano ancora circa 1.600, attualmente il loro numero dovrebbe essere solo intorno ai 1.000 abitanti. Tuttavia, come si mostrerà in seguito, dal 1990 circa, il rapporto di forza tra entrambi i «gruppi autoctoni» e la popolazione di lingua romanza non è cambiato in modo considerevole.

Riassumendo, si può constatare che la varietà linguistica è la caratteristica più evidente della Val Canale: quasi tutti gli autoctoni, oltre all'italiano, capiscono il friulano e molti di loro sanno esprimersi anche in quest'idioma. Per gli abitanti sloveni più anziani, che padroneggiano, accanto al proprio vernacolo, anche il tedesco, questa realtà rappresenta la capacità di impiegare un lessico quadrilingue nell'uso quotidiano. Al contrario, la popolazione d'origine romanza ha, solo in rari casi, dimestichezza con il tedesco o lo sloveno. Infatti, tutti i friulani sono bilingui (friulano e italiano), mentre gli italiani in genere sono monolingui, anche se una gran parte di essi ha però dichiarato di comprendere la lingua friulana.

**Differenziazioni demografiche.** Negli ultimi cinquant'anni, in nessun'altra località delle Alpi la diminuzione della popolazione è stata così elevata come nei comuni alpini del Friuli. Qui, a partire dal 1951, iniziò uno spopolamento che, fino a oggi, ha più che dimezzato il numero degli abitanti in alcune vallate. Per esempio, la popolazione nel vicino Canal del Ferro, che costituisce insieme alla Val Canale un'unità del piano territoriale (Comunità Montana della Val Canale e Canal del Ferro), diminuì da 18.699 a meno di 8.800 nello stesso arco di tempo. Dunque, nel pieno degli anni 1990, la Val Canale stessa rappresentò una delle poche eccezioni dal punto di vista demografico all'interno della Montagna Friulana (Steinicke, 1991; 1998).

Se si prende in considerazione il 1951 come anno di partenza del confronto, si nota che, tuttavia, qui fino al 1961 il numero degli abitanti aumentò – in pieno contrasto con tutte le altre vallate del Nord del Friuli. Nei dieci anni suc-

cessivi, diminuì di certo, ma molto più lentamente rispetto alle vicine zone alpine del Friuli; negli anni 1980, oscillò tra i 7.000 e 7.100 abitanti. Un tentativo di spiegazione del diverso sviluppo della popolazione rispetto al resto della Montagna Friulana si riscontra nella strutturazione degli abitanti in base all'età e, quindi, rimanda alle favorevoli condizioni bio-demografiche della Val Canale. Fino agli inizi degli anni 1990 la situazione demografica può essere riassunta nel seguente modo: la Val Canale si presentò come un allettante luogo d'immigrazione per i più giovani, grazie alle sue variegate possibilità di occupazione nel turismo e nel commercio transfrontaliero e in parte nell'industria. Al contrario, coloro i quali lasciarono la valle erano prevalentemente i rappresentanti della fascia d'età più anziana. Così si è giunti alla formazione di un ceto poco autoctono, composto da friulani e italiani, a cui si contrappose il gruppo dei tedeschi e degli sloveni, etnie con una mobilità sul territorio molto meno spiccata e anche un tasso di invecchiamento molto più sfavorevole.

A partire dal 1993 (7.056 abitanti), è cominciato, infatti, uno sviluppo completamente diverso: ormai la Val Canale segue i processi demografici della Montagna Friulana e, quindi, una conseguente diminuzione degli abitanti. Mentre nei decenni precedenti il bilancio naturale si chiuse sempre in attivo, ora le condizioni bio-demografiche sono profondamente mutate. Dalle inchieste svolte dagli autori presso l'anagrafe di Tarvisio e Malborghetto è risultato, per il periodo compreso tra il 1994 e il 2005, un numero di nascite di 7,6‰ e un tasso di decessi di 9,2‰; dunque un eccesso di decessi sulle nascite pari all'1,6‰. Includendo l'aumento delle emigrazioni (saldo migratorio: -10,1‰), del quale, tuttavia, il comune di Tarvisio ha subito il peso maggiore, è chiaro che la Val Canale, fino all'inizio del 2005, ha perso circa 1.000 abitanti (6.054).

Un motivo dell'attuale diminuzione degli abitanti è, senza dubbio, nella crisi delle due grandi industrie della Val Canale, che si trovano nel Tarvisiano. A causa delle difficoltà di vendita, nel 1991, dovette chiudere la miniera di piombo e zinco (Cave del Predil), già nota nel tardo medioevo e che nel 1971 dava ancora lavoro a quasi 1.000 persone. Inoltre, anche la produzione e l'occupazione della Fabbrica di Catene Weißenfels sono state fortemente ridotte, così che, attualmente, i 235 posti di lavoro sono in grave pericolo. Qui, negli ultimi dieci anni, hanno perso il loro impiego più di cento operai, i quali non hanno potuto essere assorbiti nel settore terziario della Val Canale. Un controllo sui registri d'immigrazione ed emigrazione mostra che dal 1993 in Val Canale ha avuto inizio un esodo. L'incremento dei trasferimenti è legato anche all'ingresso dell'Austria nella UE nel 1995. Numerosi funzionari di confine, finanziari e personale militare hanno perso la loro funzione e sono stati ritirati. Qualcosa del genere, ma in modo attenuato, si è ripetuto con l'ingresso della Slovenia nella UE (1° maggio 2004). Il commercio transfrontaliero non ha certo tratto vantaggio dal processo d'allargamento della UE e non è ancora noto sino a che punto la sua riduzione abbia rafforzato i trasferimenti.

Le suddette emigrazioni hanno colpito solo relativamente i gruppi autoctoni – in parte anche a causa dell'età. I paesi centrali della Val Canale – Camporosso, Ugovizza e Valbruna – tradizionalmente sloveni, dove la popolazione autoctona

pratica principalmente l'agricoltura, non hanno risentito in modo violento della crisi delle industrie della Val Canale. Sebbene la perdita dei posti di lavoro nel settore secondario abbia portato dei notevoli svantaggi anche ad alcuni abitanti di lingua tedesca nella zona est della Val Canale, compresa la città di Tarvisio, le emigrazioni, basate su motivi economici, hanno indebolito principalmente il gruppo di lingua romanza. A differenza della popolazione che risiede da tempo nella zona, esso rappresenta – con poche eccezioni – l'intera popolazione della Val Canale al di sotto dei 60 anni. Quindi non c'è da stupirsi se da più di dieci anni il rapporto tra gli abitanti autoctoni e quelli d'origine romanza sia stabile a circa 17 : 83.

**Differenziazioni socioeconomiche.** L'intensità delle migrazioni nella Val Canale, di cui si è già discusso, è strettamente legata alle condizioni economiche. Tutto sommato, nel 2001, il 76% della forza lavoro della Val Canale ha trovato impiego nel settore terziario. Nessun'altra vallata della Montagna Friulana supera questo alto indice di occupazione nel terziario (ISTAT, 2004-2005). Le tipiche possibilità d'impiego si trovano – come sempre – nei diversi settori del commercio transfrontaliero, che ha dato alla città di Tarvisio negli ultimi cinquant'anni utili impulsi economici. Negli anni 1970, il turismo friulano ha raggiunto una notevole importanza. Nel concetto della pianificazione territoriale nella regione del Friuli-Venezia Giulia, il Tarvisiano rappresenta uno dei poli di sviluppo turistico più importanti, sebbene le infrastrutture turistiche non possano competere con quelle delle Dolomiti. È quindi sintomatica la mancanza di un pubblico internazionale per tutti i luoghi turistici della Montagna Friulana. Sebbene entrambi i gruppi autoctoni occupino, almeno in parte, una posizione di primo piano nel suddetto settore economico e anche in quello amministrativo, la loro prevalenza si registra solo nel comparto della ristorazione. Infatti, una gran parte dei vecchi alberghi è gestita ancora oggi dagli abitanti che risiedono da tempo nella Val Canale.

L'agricoltura – dove, senza dubbio, le tradizioni culturali possono essere conservate al meglio – resta quasi esclusivamente nelle mani dei tedeschi e degli sloveni, un quarto dei quali ne ricava il proprio reddito, o una parte essenziale di esso. Il settore agrario svolge quindi una funzione significativa per la salvaguardia della etnicità autoctona. La maggior parte dei friulani, che durante la migrazione è entrata in possesso di masi nella Val Canale, ha già da tempo abbandonato l'attività agricola. Solo nella zona occidentale più estrema della Val Canale si continua a parlare il friulano in circa dieci masi. Nel passato più recente, i cattivi profitti nel settore agricolo hanno causato un intenso esodo dalle campagne anche da parte dei tedeschi e degli sloveni. Spesso ne consegue uno spostamento della residenza nella città di Tarvisio, abitata per oltre il 94% da popolazione di lingua romanza, determinando di frequente l'abbandono di entrambe le lingue autoctone. Il tedesco e/o lo sloveno trovano utilizzazione solo in alcune attività di spedizione e di commercio transfrontaliere. Al contrario, per il turismo è usata quasi esclusivamente la lingua italiana, data la provenienza della clientela.

Tuttavia, la fuga dalle campagne è, nella Val Canale, complessivamente, meno evidente rispetto alle altre vallate del Friuli. Tre sono i motivi principali, che per il nostro ambito di ricerca rappresentano delle caratteristiche peculiari – i diritti di servitù della Val Canale, la coltivazione dei villaggi alpini e i grossi possedimenti agricoli: *a*) i diritti di servitù risalgono al tempo del Vescovato di Bamberga e ancora oggi hanno un grosso peso economico (Barbina, 1962; Francescutti, 1990). I terreni dei boschi della foresta tarvisiana e di Fusine furono dati in usufrutto agli abitanti della Val Canale <sup>(5)</sup>, aumentando così gli scarsi profitti dell'agricoltura. Poiché il diritto di servitù non è legato a una singola persona, bensì a dei beni immobili (la casa), il gruppo di lingua romanza, giunto subito dopo il 1919, non poté godere quasi per niente di questo privilegio. Infatti, fino al 1940, ne usufruirono fondamentalmente solo gli abitanti di lingua tedesca e slovena, mentre, dopo l'*Opzione*, ne beneficiarono anche numerose persone di origine romanza (soprattutto friulani). Nel 1988, nella foresta tarvisiana furono registrati in totale 697 beni immobili soggetti al diritto di servitù. Per tutte le persone impegnate esclusivamente nell'agricoltura, la vendita della quantità di legname, assegnata loro annualmente, costituisce un'entrata fissa, senza la quale sarebbe quasi impossibile sopravvivere; *b*) la seconda caratteristica riguarda gli abitanti di Ugovizza e parte di quelli di Valbruna e Camporosso. Come gli sloveni della Valle del Gail, essi coltivano ancora oggi le terre dei villaggi di montagna sulle Alpi Carniche, nei quali si spostano durante il semestre estivo. Contrariamente all'alpicoltura tradizionale, qui si tratta di una migrazione stagionale, alla quale partecipano non solo i pastori o coloro che lavorano nella malga, ma anche l'intera popolazione agraria del paese. Tuttavia, villaggi alpini simili si trovano anche in altri luoghi di lingua slovena del Friuli, come sul Monte Maggiore (Matajur) delle Prealpi Giulie. Il villaggio alpino sulla Sella di Carnizza nella Valle di Resia, invece, non è più in funzione dopo la seconda guerra mondiale. Manca ancora una spiegazione soddisfacente relativa alla concentrazione di villaggi alpini nella zona slovena. Ilešič (1931) collega la loro origine alla famiglia allargata slava, la *zadruga*. Evidentemente nella zona slovena deve essere stato valido un diverso diritto di pascolo rispetto al restante Friuli, che ha avuto come conseguenza un'altra forma di alpicoltura; *c*) se si considera la dimensione dei possedimenti agricoli nel Nord del Friuli, colpiscono tre zone, nelle quali la superficie complessiva media dei singoli possedimenti agricoli è particolarmente grande: le Prealpi Giulie, il bacino di Sauris (anche l'alta Valle di Sappada) e la Val Canale. In queste aree anche la parcellazione è modesta. Nella Val Canale, le condizioni socio-agrarie, relativamente favorevoli, dipendono dal costume ereditario praticato, basato sul diritto di primogenitura che impedisce, in questo modo, la suddivisione del terreno. Tuttavia, il dominio feudale di Bamberga non ha mai prestato molta attenzione al rispetto di quest'abitudine ereditaria. Così anche nella parte occidentale della Val Canale, svantaggiata rispetto all'Est dalle condizioni naturali del territorio, è

---

(5) Nella foresta molto più piccola di Fusine i diritti di servitù furono aboliti nel 1902.

aumentata la pratica di un'effettiva divisione fra tutti gli eredi. Al contrario, ancora oggi, nella zona di Fusine e di Tarvisio, il terreno viene trasmesso, per la maggior parte, seguendo la tradizione ereditaria, secondo cui un possesso rurale viene lasciato a un erede unico.

Differenziazione geografica degli insediamenti. Con l'annessione della Val Canale all'Italia, il confine lungo il torrente Pontebbana, esistito per quasi 1.000 anni, perse la sua funzione. Questo confine, che nel corso dei secoli era diventato una delle linee di separazione culturale più nette all'interno delle Alpi, fu cancellato. Esistono delle annotazioni di viaggio, risalenti al 1669, 1691, e 1711, che descrivono le chiare differenze territoriali esistenti tra una parte e l'altra del torrente Pontebbana (Marinelli, 1894, p. 310).

Innanzitutto, il forte contrasto tra le due zone adiacenti si rivelava nello stile architettonico. Sul lato italiano (prima del 1919) prevalevano le alte costruzioni in pietra con le finestre a bifore e i tetti in mattoni, mentre a Pontafel le case richiama il modello della Carinzia superiore (Moser, 1974). Qui, come materiale da costruzione si usava prevalentemente il legno; le case avevano i tetti in scandole di legno, spesso dotati di un *Kippwalm*, un particolare tetto a padiglione. Significativo il fatto che anche il ponte, che collegava le due sponde del torrente, fosse per metà costruito in pietra e per metà in legno.

Certamente, ancora oggi, in tutti i paesi della Val Canale si trovano costruzioni rurali che rimandano a quelle della Carinzia, sebbene il terremoto del 1976 abbia decimato fortemente il vecchio patrimonio architettonico. La ricostruzione ha introdotto un cambiamento nello stile architettonico, a eccezione delle nuove case e appartamenti edificati a Valbruna, Gugg (vicino Malborghetto) e nei dintorni di Tarvisio. Come in ampie zone del Friuli, è sorto un tipo di casa unifamiliare suburbana, reso uniforme dalla struttura in calcestruzzo armato, che si allontana in tal modo dall'architettura tradizionale della regione. Inoltre, è sparito anche il contrasto tra Pontafel e Pontebba, a cui ha contribuito anche la trasformazione del centro di Pontafel, negli anni 1980, in una stazione merci adibita alla preparazione per la spedizione doganale. Oggi Pontafel, quindi, rappresenta solo la parte più occidentale della Val Canale, dove esistono ancora sporadiche forme architettoniche carinziane.

Le ulteriori particolarità geografiche degli insediamenti, che interessano il nostro campo di ricerca, possono essere spiegate in relazione alla colonizzazione del Vescovato di Bamberg (Paschinger, 1937, p. 261; Corbellini, 1991). Così, nella parte centrale e occidentale si trovano centri abitati che, ancora oggi, presentano caratteristiche di una costruzione pianificata, con lunghe file di strade e appezzamenti di terreno a strisce. Questi lunghi campi a strisce, adiacenti ai masi, rappresentano, all'interno dell'intera zona delle Alpi, un fenomeno d'eccezione e sono riconoscibili ancora oggi dalla loro forma e non solo sui piani catastali <sup>(6)</sup>, sebbene la costruzione dell'autostrada abbia sottratto area al territorio.

(6) Questa forma di campo è documentata in modo particolarmente chiaro nel catasto napoleonico (Corbellini, 1991).

A est di Tarvisio, al di fuori della sfera d'influenza di Bamberga, prevalgono, al contrario, insediamenti sparsi, caratteristici anche dei luoghi di montagna sloveni e tedeschi delle immediate vicinanze, che si sono ugualmente popolati nel corso della colonizzazione montana del tardo medioevo. Qui le tradizionali costruzioni rurali non sono rare. A differenza dei masi presenti nel resto della Val Canale, in quest'area è meno diffusa l'azienda agraria con un singolo edificio. I poderi sono più vasti e gestiti alla stregua di masi a due edifici. Le costruzioni rurali mostrano un aspetto ben tenuto e sui campi coltivati dagli abitanti sono ancora molto diffusi i *Kösen* (strutture coperte per l'essiccazione del foraggio). Sebbene negli ultimi anni siano stati costruiti numerosi edifici, utilizzati esclusivamente per il turismo (casette per il fine settimana e appartamenti), il territorio di Fusine ha potuto mantenere in generale il proprio carattere rurale.

*Sintesi e ulteriori ricerche.* – Tutte le differenziazioni mostrate – etnico-demografiche, socio-economiche, territoriali e culturali – conferiscono alla Val Canale una posizione particolare all'interno della Montagna Friulana. Tuttavia, sarebbe sbagliato vedere in ciò delle condizioni favorevoli alla difesa dell'identità etnica: tali particolarità regionali dipendono troppo dai cambiamenti economici, che non hanno interessato in maniera altrettanto intensa i luoghi circostanti. Soprattutto negli anni 1970, l'ampia possibilità di lavoro nel settore dei servizi e dell'edilizia ha determinato, da un lato, l'affluenza di gruppi di lingua romanza d'età più giovane e, dall'altro, l'esodo dalle campagne da parte degli autoctoni o lo spostamento giornaliero verso Tarvisio. Ciò aumenta in generale la disposizione all'assimilazione di questi ultimi, anche se hanno trovato un'occupazione professionale nel turismo.

Il diverso uso della lingua nelle diverse fasce d'età si rivela svantaggioso per la sopravvivenza degli abitanti tedeschi e sloveni della Val Canale. Tale fenomeno si può caratterizzare nel seguente modo: più anziano è un abitante della Val Canale d'origine tedesca o slovena, tanto più ha dimestichezza con la propria lingua etnica e fa anche ricorso ai mezzi di comunicazione dei paesi stranieri più vicini (giornali, televisione, radio). Per esempio, nella Val Canale, solo poco più di due dozzine di bambini, al di sotto dei dieci anni, utilizzano ancora oggi il tedesco e lo sloveno. Come hanno mostrato Di Giusto (1991) e Lex (2002), certamente molti bambini capiscono passivamente entrambi gli idiomi etnici, ma non sono più in grado di comunicare sufficientemente in tedesco o sloveno. Partendo dal presupposto che una lingua muore nel momento in cui i bambini non la parlano più, le prospettive per il futuro del dialetto sloveno e tedesco nella Val Canale appaiono scoraggianti. Se si considera che tanto il tedesco quanto lo sloveno sono più o meno parlati solo tra gli autoctoni ultrasessantenni, le prospettive per la conservazione della varietà etnica nella Val Canale sono già circoscritte. Fatta eccezione dei paesi di Ugovizza e Camporosso, in cui gli abitanti di lingua slovena e tedesca riusciranno ancora a sopravvivere nella prossima generazione, in tutti gli altri paesi della Val Canale, nei prossimi venti anni essi si ridurranno a un numero davvero esiguo o addirittura costituiranno

solo una reminiscenza storica. È questo già il caso di Cave del Predil e Pontebba Nuova. Cambiamenti decisivi potrebbero determinarsi nel momento in cui venissero introdotte, dai paesi stranieri vicini, tendenze di «rinnovamento» che coinvolgano entrambi i gruppi etnici. Non si può tuttavia parlare di un'immigrazione della forza lavoro austriaca o slovena.

Poiché gli abitanti della Val Canale comunicano fra di loro utilizzando varie lingue, è evidente l'ipotesi che l'ambiente in cui essi cercano il *partner* da sposare sia più ampio rispetto a quello degli abitanti di lingua romanza, soprattutto riguardo all'adiacente area linguistica tedesca e slovena. Un'analisi dei registri matrimoniali dei paesi della Val Canale centrale e occidentale, riguardanti l'arco di tempo compreso tra il 1945 e 1991, ha già mostrato che il crinale principale delle Alpi Carniche e lo spartiacque di Rateče, che separano la Val Canale dall'Austria e dalla Slovenia, rappresentano, dunque, un chiaro confine geografico per i rapporti coniugali (Steinicke, 1992a, pp. 198-200). Fino al 1991, matrimoni con persone dello stesso gruppo linguistico, provenienti dalla Carinzia o dalla Slovenia, non hanno rafforzato la posizione di entrambi i gruppi di minoranza etnica un tempo austriaci.

Ulteriori ricerche devono ancora domandarsi fino a che punto la crescente assimilazione degli autoctoni metta in pericolo la conservazione delle tradizionali caratteristiche paesaggistiche e culturali (*Kulturlandschaft*) (per esempio, l'architettura, gli usi e i costumi, l'ampiezza dei possedimenti agricoli, la forma dei terreni o i villaggi alpini), che aumentano il potenziale turistico della Val Canale.

Inoltre, sembra utile analizzare e mettere a confronto l'applicazione della nuova legge sulle minoranze in Val Canale, nelle vicine vallate slovene del Friuli e nelle isole linguistiche tedesche. Gli aiuti culturali provenienti dai paesi esteri e l'applicazione dei possibili incentivi citati nella legge 482/99 per le minoranze linguistiche storiche (in Italia) finora non ancora tutelate, nonché la legge di tutela specifica per gli sloveni (38/01) hanno senso solo se gli abitanti della Val Canale acquisiscono una nuova coscienza della loro identità. Probabilmente le misure di tutela, mal interpretate, provocherebbero un potenziale di conflitto etnico – come è già accaduto alla fine degli anni 1970. In Val Canale l'equazione «parlare tedesco = sentirsi tedesco» e «parlare sloveno = sentirsi sloveno» non corrisponde sempre alla realtà. Un progetto sostenuto dall'Österreichischer Wissenschaftsfonds (FWF, Austrian Science Fund) attualmente sta approfondendo questa problematica.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALPINA-STUDIENGRUPPE, *I quattro gruppi nazionali del Friuli-Venezia Giulia*, Bellinzona, Ed. Casagrande, 1975.
- BARBINA A., *Le servitù boschive della Val Canale*, Udine, Camera di Commercio, Industria, Agricoltura, 1962.

- BONETTI E., *Gli sviluppi dell'insediamento nel bacino del Fella con particolare riguardo all'area linguistica mista*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 1960.
- CENTRO FRIULANO DI STUDI «IPPOLITO NIEVO» (a cura di), *Canal del Ferro e Valcanale nel tempo* (atti del convegno *Aspetti storici, economici e culturali del Canale del Ferro e della Valcanale*), Malborghetto, 2003.
- CORBELLINI R., *I paesi della Valcanale nel catasto napoleonico*, in SOCIETÂT FILOLOGJCHE FURLANE (a cura di), *Tarvis*, Udine, 1991, pp. 109-124.
- VON CZÖRNIG C., *Ethnographie der österreichischen Monarchie*, Vienna, Hölzel, 1857.
- FRANCESCUTTI M., *Mille anni di storia della Valcanale e della sua foreste*, Reana del Rojale, Tipolitografia Chiandetti, 1990.
- DI GIUSTO I.V., *Plurilinguismo a Camporosso in Valcanale*, in SOCIETÂT FILOLOGJCHE FURLANE (a cura di), *Tarvis*, Udine, 1991, pp. 271-284.
- GRAFENAUER B., *Vallée de Kanal. Développement ethnographique*, Lubiana, Državna založba Slovenije, 1946.
- ILEŠIČ S., *Planine ob dolnji Zilji*, in «Geografski Vestnik», Lubiana, 1931, 7, pp. 120-148.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA-ISTAT, *Censimento generale della popolazione 1951 [1961, 1971, 1981, 1991, 2001]. Popolazione e movimento anagrafico dei comuni (Statistiche demografiche)*, Roma, 1955-2005 (<http://www.demo.istat.it>).
- KANALTALER KULTURVEREIN (a cura di), *20 Jahre Kanaltaler Kulturverein. Vorgeschichte, Gründung und Tätigkeit*, Villach-Spittal, Kreiner Druck, 2001.
- KANALTALER KULTURVEREIN (a cura di), «Ein Sonderfall. Das Kanaltal / Un caso particolare. La Valcanale». *Atti del Convegno delle Isole linguistiche tedesche della Provincia di Udine (22 marzo 2003)*, Villach-Spittal, Kreiner Druck, 2004.
- KOMAC N., *Širjenje slovenskega jezika v Kanalski dolini*, Lubiana, Magistrska naloga, 2002.
- LEX B., *Das Kanaltal heute*, in «Europa Ethica», Vienna, 2002, 59, pp. 97-106.
- MARINELLI O., *Guida del Canal del Ferro*, Udine, Società Alpina Friulana, 1894.
- MINNICH R.G., *Socialni antropolog o Slovencih*, Lubiana, Slovenski Raziskovalni Inštitut (SLORI), 1993.
- MINNICH R.G., *Homesteaders and Citizens: Collective Identity Formation on the Austro-Italian-Slovene Frontier*, in «Studies in Social Anthropology», Bergen, 1998.
- MINNICH R.G., *Die Leute von Ugovizza: Kollektive Identitäten im alpinen Raum*, in «Historische Anthropologie: Kultur, Gesellschaft, Alltag», Gottinga, 2002, 10, pp. 51-75.
- MOSER O., *Das Bauernhaus und seine landschaftliche und historische Entwicklung in Kärnten*, in «Kärntner Museumsschriften», Klagenfurt, 1974, 56.
- PASCHINGER V., *Das Kanaltal. Land und Leute*, in «Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins», Monaco di Baviera, 1937, 68, pp. 256-267.
- PETERSEN C. e altri, *Handwörterbuch des Grenz- und Auslandsdeutschtums*, Breslavia, Hirt, 1933-1940, 3 voll.
- STEINICKE E., *Das Kanaltal - Val Canale. Sozialgeographie einer alpinen Minderheitenregion*, in «Innsbrucker Geographische Studien», Innsbruck, 1984, 11.
- STEINICKE E., *Friaul-Friuli. Bevölkerung und Ethnizität*, in «Innsbrucker Geographische Studien», Innsbruck, 1991, 19.

- STEINICKE E., *Das viersprachige Kanaltal - seine ethnogeographische Sonderstellung im Friulanischen Gebirge*, in «Europa Ethnica», Vienna, 1992 (a), 49, pp. 185-204.
- STEINICKE E., *La Piccola Europa linguistica sta per morire?*, in G. FORNASIR e G.P. GRI (a cura di), *La Cultura popolare in Friuli. Lo sguardo da fuori*, Udine, Accademia di Scienze Lettere e Arti, 1992 (b), pp. 197-211.
- STEINICKE E., *Un'etnogeografia delle Alpi Orientali*, in G. ANDREOTTI (a cura di), *Prospettive di geografia culturale*, Trento, La Grafica, 1997, pp. 291-311.
- STEINICKE E., *Multikulturelle Probleme im viersprachigen Kanaltal*, in «Arbeiten aus Lebensraumforschung und Geographie», Graz, 1998, 36, pp. 265-281.
- STEINICKE E., *The Ethnogeographical Problems. Quadrolingual Border Region*, in M. KOTER e K. HEFFNER (a cura di), *Changing Role of Border Areas and Regional Policies*, in «Region and Regionalism», Lodz, 2001, 5, pp. 222-227.
- ŠUMI I., «...Ker živimo na tromeji»: Poznavanje, vrednotenje in raba slovenskih kodov pri starših otrok - slušateljev zasebnega pouka slovenščine v Kanalski dolini, in «Razprave in Gradivo», Lubiana, 1998, 33, pp. 31-54.
- ŠUMI I. e S. VENOSI, *Govoriti slovensko v Kanalski dolini*, Trieste, SLORI, 1995.
- ŠUMI I. e S. VENOSI (a cura di), *Večjezičnost na evropskih mejah, Primer Kanalske doline, Zbornik predavanj in referatov (Il multilinguismo sulle frontiere europee. Il caso della Val Canale. Antologia di letture e saggi)*, Trieste, SLORI, 1996.
- VALUSSI G., *Gli sloveni in Italia*, Trieste, Linteditoriale, 1974.
- VAVTI Š., «Wir sind Kanaltaler!». Regionale und lokale Identitäten im viersprachigen Valcanale in Italien, in «Forum Qualitative Sozialforschung/Forum Social Research», 2005, 1, art. 34 (<http://www.qualitative-research.net/fqs-texte/1-06/06-1-34-d.htm>).
- VEITER T., *Die volkspolitische Lage im Kanaltal*, in «Ostdeutsche Wissenschaft», Monaco di Baviera, 1961, 8, pp. 437-468.

THE GERMANS AND SLOVENES OF THE QUADROLINGUAL VALCANALE. THE ETHNIC DIFFERENCE IN DANGER. – In the north-Italian Valcanale, four ethnic groups can be found living side by side: Italians, Friulians, Slovenes, and German-speakers. Segments of the native population still use all of the four languages in every-day conversations. This mountainous microregion serves to identify the spatial patterns of the respective ethnic groups. One important question is how to determine the social-geographic differences with respect to the indigenous Friulian environment. Spatial structures are being compared to highlight the fact that this valley is different from the neighbouring Friulian Alps not only with regard to its ethnic composition, but also in demographic and economic terms as well as with regard to geographic settlement patterns. It would be wrong, however, to maintain that these differences have played a role for the preservation of ethnic identities. The regional peculiarities shown depend largely on economic changes, which occurred to a lesser degree in neighbouring areas. Several social-geographic characteristics, such as, for example, regional emigration and marriage patterns, do not differ between the individual ethnic groups. It is only logical that the increasing percentage of linguistically mixed marriages enhances assimilation of German and Slovene ethnicity. Finally, the study assesses possible chances that the ethnic diversity in this valley can be maintained.